

Il Commento Amministratori

Regionalismo differenziato, tutti i rischi dei sondaggi sul gradimento

di *Ettore Jorio*
21 Febbraio 2024

Il referendum volontario è un genere di percorso metademocratico tirato fuori per valutare il gradimento del regionalismo differenziato. Una sorta di novità assoluta, questa, di influenzare così pesantemente l'esercizio del potere parlamentare nell'approvazione delle leggi. Nel caso di specie, una legge che, per sua specificità, è da considerarsi rinforzata, perché meramente attuativa di una disposizione costituzionale, il comma 3 dell'articolo 116, in quanto tale predeterminante del suo contenuto. Proprio per questo non soggetta a referendum abrogativo. A fronte di questo esperimento, da più parti espletato con metodologie alquanto improprie, si rappresentano risultati non affatto garanti della consapevolezza degli intervistati sull'esatto tenore del quesito proposto alla loro attenzione. Infatti, si sa benissimo che in ogni occasione referendaria, dove si pone la domanda alla quale dovere rispondere con un sì ovvero con un no, è la redazione del quesito a rappresentare il vero problema. Stessa cosa avviene nei sondaggi, a partire dal segmento individuato, dove l'interlocutore deve assumere la certezza di porre, a corredo della domanda per lo più telefonica, ulteriori spiegazioni sul tema all'interlocutore.

Immaginiamo quanto sia difficile affrontare un tale percorso inteso a ottenere un giudizio su un disegno di legge che, invero, sono in pochissimi a sapere distinguere dall'attuazione del federalismo fiscale e, in tantissimi, a confondere con il separato obbligo di determinazione dei Lep.

L'attuale testo del Ddl Calderoli, così come uscito dal Senato lo scorso 23 gennaio, contiene la disciplina quadro di un principio costituzionale di assoluta rilevanza: l'occasione offerta alle quindici Regioni a statuto ordinario di proporsi al Governo e quindi al Parlamento, ricorrendone motivate utilità, come esercenti una maggiore potestas legislativa. Una competenza superiore a quella posseduta nel senso di esercitarla riguardo ai principi fondamentali delle 20 materie concorrenti e alle materie afferenti al giudice di pace, alle norme generali sull'istruzione, alla tutela dell'ambiente, all'ecosistema e ai beni culturali, di competenza esclusiva dello Stato.

Relativamente agli anzidetti esperimenti e ai conseguenti commenti, pur apprezzando l'autorevolezza delle fonti, è appena il caso di eccepire due elementi procedurali della raccolta delle opinioni non particolarmente felici, sia sul piano del metodo sia su quello del risultato.

Il primo è quello della complessità della domanda che - se genericamente riferita alla prospettata divisione tra il nord e il sud nonché alle ricadute negative ipotizzate da chi fa di tutta tutta l'erba un fascio (composto dal regionalismo rafforzato, dai Lep e dal federalismo fiscale) - rappresenta un "falso" improprio. In quanto tale induttivo di risposte cagionate da parte di chi, ed è la maggioranza della nazione, ritiene intoccabile l'unità sostanziale della Repubblica. Un pericolo rilevante quindi quello di fare supporre ovvero generare, attraverso i risultati così ottenuti, nella comunità nazionale concetti e contenuti equivoci, tali da produrre enormi danni in termini di valutazioni delle leggi e adempimenti relativi, a fronte di aspettative di conseguimento di risultati politico-elettorali.

Il secondo, che è poi quello più grave, è da riconoscersi nella errata individuazione del target. Dove mai fosse utile accedere ad una siffatta raccolta di opinioni, la ragionevolezza avrebbe dovuto consigliarne la raccolta tra i governatori regionali, i sindaci metropolitani e non, i presidenti di Province e affini, in quanto destinatari istituzionali del sondaggio e interlocutori certamente più consapevoli del tema rispetto ai comuni cittadini. Un rilievo quest'ultimo che trova conferma, tra i tanti sondaggi condotti al riguardo: nella bassissima percentuale dei cittadini che hanno contezza dello stato delle procedure parlamentari dell'autonomia legislativa differenziata e del contenuto del testo del Ddl; nel quarto degli italiani non sa neppure di cosa si tratti; nel più di un terzo che ne ha solo sentito parlare.

Ciò accade perché quella del regionalismo differenziato è una riforma tra le più difficili, in assoluto a spiegare, comprendere e giudicare, attese le sue innumerevoli implicazioni, poste all'attenzione e al disbrigo di più livelli istituzionali.

